

BARBARA KRIX

ETICA GIUDIZIARIA.
LO STATO DELLA DISCUSSIONE
SULLA DEONTOLOGIA IN GERMANIA*

Non abbiamo, in Germania, un codice etico per i magistrati; fino a cinque anni fa, il dibattito stesso sulla deontologia era ancora in *mente dei*, il che può destare una certa sorpresa, dal momento che nella memoria di noi tedeschi è ben impresso lo scacco matto subito dalla giustizia sotto il dominio di Hitler. Avremmo avuto, dunque, ogni buon motivo per sollecitare più prontamente la discussione sull'etica dei nostri magistrati.

In ogni caso, quella discussione sta prendendo forma, come dimostrano sia i contributi sul tema apparsi di recente¹, sia i seminari organizzati, nel corso degli ultimi anni, presso la *Richterakademie* di Trier e il *Richterratschlag* di Potsdam. L'interesse suscitato dai corsi di formazione professionale dedicati al tema dell'etica giudiziaria si è rivelato assai vivace, al punto che i quaranta posti previsti per ogni seminario si sono dimostrati ben presto insufficienti a soddisfare tutte le richieste dei magistrati provenienti dai vari Länder.

Se mi chiedeste quali siano i temi di etica giudiziaria all'ordine del giorno, sarei costretta comunque ad ammettere che la di-

* Traduzione dal tedesco a cura di Daniela Bifulco. Testo non rivisto dall'Autore.

¹ Cfr. C. STRECKER, *Sollen und wollen. Überlegungen zur richterlichen Ethik*, in *Betrifft Justiz*, 2004, p. 376 ss.; H. HÄUSER, *Vorfragen zur richterlichen Ethik*, in *Betrifft Justiz*, 2003, p. 186; B. KRIX, *Richterliche Ethik - weltweit ein Thema*, in *DRiZ*, 2003, p. 149 ss.

scussione è ancora acerba. Due appaiono, in buona sostanza, le questioni più dibattute:

- 1) Cosa si intende per etica giudiziaria?
- 2) Occorre davvero una codificazione dell'etica giudiziaria?

1. – Riguardo al primo punto, le opinioni sono concordi nel ritenere che il merito di ogni decisione vada considerato come un ambito rimesso esclusivamente alla discrezionalità del giudice. Come dire che “l'etica della decisione giudiziaria” è pertinenza esclusiva di ogni singolo magistrato. Il diritto tedesco contempla una serie nutrita di clausole, che impongono a quest'ultimo di valutare secondo i criteri di proporzionalità, ragionevolezza, buona fede, equità (e la lista potrebbe continuare a lungo).

Il modo in cui il magistrato applica il diritto e ottempera a dette clausole è, dunque, questione rimessa interamente alla sua discrezionalità, alla “sua scienza e coscienza” come recita il giuramento (§ 38 *BRiG*: legge federale sull'ordinamento giudiziario) da noi tutti prestato.

E, tuttavia, non deve escludersi che talune regole di deontologia professionale possano incrociarsi con tale intangibile ambito di norme etiche affidate alla coscienza di ogni singolo giudice. Si pensi, ad esempio, alla norma deontologica che prescrive l'imparzialità. Tale dovere potrebbe entrare in conflitto con la mia coscienza etica che mi spinge a proteggere la parte più debole in un processo relativo, per dirne una, a una questione di locazione, di alimenti, di diritti dei consumatori. A quale norma dovrò dare la precedenza? Potrò rivendicare la libertà di decidere sulla base delle mie opinioni politiche e sociali, affermando che il giudice è anche lo specchio in cui si riflette la società, o dovrò attenermi, più rigidamente, alle prescrizioni di deontologia professionale (nel caso riportato, dunque, al dovere di imparzialità)?

Una questione siffatta è oggi al centro del dibattito sull'etica giudiziaria.

2. – Quanto al problema della codificazione dell'etica giudiziaria, prevale una diffusa tendenza, all'interno della magistratura, a ritenere sufficiente la disciplina normativa già esistente. Sarebbe tuttavia opportuno provvedere a integrare almeno i punti deboli, o comunque non sufficientemente dettagliati, di detta disciplina: ci riferiamo all'art. 92 del *Grundgesetz* («il potere giurisdizionale è affidato ai giudici») e al § 39 *BRiG* (secondo cui il magistrato deve comportarsi, sia nell'esercizio delle sue funzioni, sia al di fuori delle stesse, in modo da non ledere la fiducia nella sua indipendenza), alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950, o all'art. II. 107 del Trattato europeo, secondo cui ciascuno ha diritto a essere ascoltato davanti a un giudice pre-costituito, indipendente, imparziale, in un tempo ragionevole e in un'udienza pubblica.

Le disposizioni citate non mirano, tuttavia, a imporre il rispetto di *standards* etici. Nella legge fondamentale, la separazione dei poteri è postulata in quanto base dell'ordinamento, nella legge federale sull'ordinamento giudiziario, nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo e nel progetto di Costituzione europea si regola il diritto dei cittadini ad un giudice indipendente e imparziale. La legge sull'ordinamento giudiziario regola anche il procedimento disciplinare nei casi di mancata ottemperanza ai doveri di servizio. Certo, anche da disposizioni siffatte possono trarsi norme di comportamento per i giudici, come si desume da una ricca giurisprudenza sul citato art. 39 *BRiG*, relativa, soprattutto, alla questione dell'attività politica dei magistrati. È evidente, in definitiva, come tali disposizioni implicino l'indipendenza, l'imparzialità e la speditezza nell'adozione delle decisioni. Tuttavia, esse non possono considerarsi, *tout court*, regole deontologiche, ponendosi piuttosto come norme giuridiche. L'etica giudiziaria propriamente detta e le regole sociali della nostra categoria, che fin ora sono state, bene o male, impresse nelle nostre teste, si sottraggono alla sanzione, diversamente da quanto avviene per le leggi e, più in generale, per le norme giuridiche.

Il magistrato è tenuto a decidere secondo i canoni dell'imparzialità, dell'indipendenza e in un tempo congruo; dovrà lavo-

rare con scrupolo, il che implica dedicare del tempo alla propria formazione professionale; tratterà con rispetto le parti, evitando ogni discriminazione e, non da ultimo, si ergerà in difesa dell'indipendenza della giustizia, sancita dalla Legge fondamentale. L'elenco, certo, non è esaustivo. Il punto è, in ogni caso, che tali istanze sono di *ordine etico e non appaiono suscettibili di essere tradotte in leggi*.

Ora, se si è disposti a condividere tale presupposto, si dovrà convenire anche sul fatto che le preoccupazioni, molto diffuse nella magistratura tedesca, legate ai rischi della codificazione dell'etica giudiziaria (e all'eventualità di una lettura in chiave disciplinare delle norme etiche, nonché di pressioni indebite da parte esterna alla magistratura) non hanno più ragion d'essere. Eventualità siffatte verrebbero a effetto solo laddove le regole etiche assurgessero al rango di norme legislative e la loro effettività fosse affidata all'intervento ministeriale o alla magistratura stessa. Uno scenario simile, come ho già accennato in apertura di queste note, è lontano mille miglia dalla realtà tedesca.

I due punti cardinali della discussione, sopra indicati, meriterebbero di essere ulteriormente approfonditi. A quanto fin qui detto, possiamo per ora aggiungere che, se solo i magistrati tedeschi riuscissero a convenire su regole etiche comuni e, attraverso queste ultime, a *definirsi* come terzo potere dello Stato e a *identificarsi* in quelle regole stesse, avrebbero una *chance* di comunicare più efficacemente al cittadino le aspettative che i magistrati ripongono verso se stessi, nonché di contrastare il potere esecutivo, allorché l'indipendenza della magistratura e di ogni giudice dovesse essere posta in dubbio.

In effetti, agli occhi dei cittadini i magistrati appaiono ancora come "funzionari della giustizia", diretti dal Guardasigilli. Un ritaglio dell'immaginario prussiano, evidentemente, e non solo. Quando il discorso cade sulla nostra retribuzione, essi si mostrano non di rado sorpresi e ci guardano come a funzionari privilegiati. Occorre dunque, a maggior ragione, che i magistrati, forti della propria consapevolezza (ancora tutta da conquistare) di potere terzo dello Stato, riescano anche a farsi percepire come

custodi delle aspettative dei cittadini nei confronti della giustizia. Il tentativo di rendere visibili le regole di deontologia giudiziaria comuni si rivelerà vantaggioso innanzitutto per i magistrati stessi. Attacchi e critiche al nostro operato, così come procedure ispettive, non sono poi così infrequenti. Anche in considerazione di ciò, le regole etiche possono aiutarci non poco: un giudice che vi si attenga, diviene inattaccabile, a dispetto di tutte le critiche che possano essergli rivolte. Quelle regole possono concretamente porsi come il primo tassello in vista di un sistema di autogoverno della magistratura tedesca.

Abbiamo iniziato il cammino in tal senso. Il tratto più complesso di tale percorso, vale a dire la creazione di *standards* etici e il loro impatto sulla nostra realtà, si preannuncia lungo e impervio, anche in vista della struttura federale che informa l'organizzazione della giustizia tedesca.

